

**Cooperazione.** L'accordo approvato definitivamente al Senato - Sì anche all'intesa con Andorra

# Tra Italia e Svizzera salto di qualità nelle informazioni

Alessandro Galimberti  
Valerio Vallefuoco

■ L'accordo fiscale con la Svizzera ha chiuso ieri definitivamente il percorso di approvazione in Senato con la ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione per evitare le doppie imposizioni. La Camera aveva licenziato il testo il 4 novembre scorso, ora bisognerà attendere la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» e, per le definitive esecutività del cosiddetto Protocollo di Milano (firmato in Prefettura il 23 febbraio 2015), lo scambio con le autorità confinanti. Anche oltralpe il testo è di fatto arrivato alla meta, considerato che a inizio marzo il Consiglio degli Stati (Camera dei cantoni) aveva ribadito all'unanimità la decisione del Consiglio nazionale di ratificare l'accordo. Ora sul versante svizzero bisognerà attendere solo che si chiuda la finestra di 100 giorni durante cui potrebbe essere indetto un referendum popolare, in mancanza del quale la ratifica sarà automaticamente efficace.

Il Protocollo non prevede ancora lo scambio automatico, spontaneo e bilaterale di informazioni fiscali tra Italia e Svizzera, ma consente per prassi internazionale quelle «di gruppo» e comunque, dice il trattato «uno scambio di informazioni in ambito fiscale il più ampio possibile». Informazioni che, dal punto di vista cronologico, potranno essere retroattive fino al giorno della firma di Milano (23/2/2015).

Ieri è stata la giornata dell'approvazione definitiva del Senato anche dell'accordo firmato dalle autorità italiane e di Andorra sullo scambio di informazioni in materia fiscale. L'Accordo è basato sugli attuali standard Ocse in conformità al modello di *Tax Information Exchange Agree-*

*ment* (Tiea), incentrato sulla trasparenza fiscale. Le informazioni oggetto dello scambio tra autorità saranno quelle rilevanti per la determinazione, l'accertamento, l'applicazione e la riscossione dell'Irpef, dell'Ires, dell'Irap e dell'Iva, dell'imposta sulle successioni, imposta sulle donazioni e imposte sostitutive in genere. Si prevede, ovviamente, il superamento del segreto bancario ed addirittura viene regolamentata la possibilità reciproca di consentire che rappresentanti delle rispettive autorità possano effettuare attività di verifica fiscale nel territorio straniero.

Alle spalle di questi accordi, ormai definitivi e in attesa solo dello scambio diplomatico per l'operatività, si sta muovendo l'iter anche delle altre intese con altri ex paradisi (Liechtenstein, accordo che come quello svizzero maturato nell'ambito della legge sulla voluntary disclosure e che ha ripreso il percorso in commissione finanze al Senato) e con paradisi ancora attualissimi, come Panama, con cui invece è già stato approvato definitivamente l'accordo sulla cooperazione giudiziaria. Il ddl di ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Panama per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo è stato incardinato anche alla terza commissione (affari esteri) di Montecitorio. Il percorso di questo accordo è un po' più lungo di quelli "europei", non solo perché è ancora in prima lettura, ma soprattutto perché la convenzione, firmata a Roma e a Città di Panama, risale al 30 dicembre di sei anni fa. La pubblicazione dei cosiddetti Panama papers sembra avere accelerato l'andamento parlamentare finora un po' sincopato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

